

Gianfranco Ragona
Il Marx di Bobbio

Abstract: In recent years, intellectuals and politicians have rediscovered the word “capitalism” and at the same time the work of one of its leading critics, Karl Marx. This has occurred in the context of a serious crisis of the system, both economic and political, because it wears away the basis of democracy. In order to address these problems old interpretations of Marx’s legacy are brought back to life. Among them, there stands out the reading by Norberto Bobbio, one of the leading theorists of democracy in the second part of the twentieth century. This paper critically examines his analysis of Marx’s thought.

Keywords: *Marx, Marxism, Bobbio, Capitalism, Crisis, Democracy*

1.

A un quarto di secolo dal crollo dell’impero sovietico nel mondo intellettuale e politico si torna a parlare di “capitalismo”, parola a lungo abbandonata e rimpiazzata da espressioni eufemistiche, quali “processo di globalizzazione” o “finanziarizzazione del mondo”. È stato anche osservato l’uso di altre locuzioni, per esempio “economia di mercato” e “società di mercato”, che resuscitano «il quadro categoriale di quegli economisti classici, come Say, criticati da Marx per aver confuso la produzione mercantile semplice con la produzione capitalistica». ¹ La parola “capitalismo” viene ora ripresa sia per definire in senso lato una civiltà, uno stile di vita, una trama di comportamenti, sia per indicare il modo di produzione prevalente sul piano mondiale su cui quella “civiltà” si fonda.

Si tratta naturalmente di una mera constatazione, dietro la quale, però, si cela la crisi economica più grave dagli anni Trenta del Novecento, una crisi che preoccupa e trasforma governanti e governati, imponendo agli osservatori nuove analisi, tanto di quell’oggetto specifico denominato “capitale”, quanto dei rapporti che intercorrono tra l’economia e la politica: la crisi globale e le difficoltà della convivenza democratica, infatti, non sembrano essere problemi dissociabili. Proprio sul tema “capitalismo-democrazia”, cui la rivista «Teoria politica» dedica il suo ultimo numero monografico, possiamo far ricorso a un complesso di riflessioni che, in un’epoca di nuovismo semplicistico, non sembra del tutto inutile per affrontare il grande tema ricorrente dell’età contemporanea: come la domanda di partecipazione delle *masse* alla politica possa sposarsi con un modo di produzione le cui crisi periodiche erodono le basi della democrazia. Ma di quale democrazia si parla? L’espressione è oggi assai controversa: non solo discute ormai di «postdemocrazia», ² ma molti osservatori s’interrogano chiaramente sugli «affanni» delle democrazie “reali” ³ o si pongono acutamente il «problema del *demo*». ⁴

Pur accettando qui la proposta «di una regola convenzionale» che definisca la democrazia quale regime in cui l’obbligo d’obbedienza dei singoli all’autorità viene scambiato con la possibilità riconosciuta a ciascun *individuo* di partecipare alla formazione delle leggi – sicché attraverso la mediazione della rappresentanza potrebbe darsi in astratto la coincidenza tra chi comanda e chi obbedisce –, ⁵ è altrettanto vero che storicamente l’evoluzione dei regimi liberali in regimi liberal-democratici è stata il frutto di una lotta condotta non già, o almeno non essenzialmente, dagli individui, bensì dagli individui aggregati in classi, partiti, movimenti. Sicché appare legittimo affermare sinteticamente che, dal 1848 in poi, in Occidente, quando si parla di processi di democratizzazione ci si riferisce all’apertura dell’“ambito” politico ai subalterni, ovvero alle classi lavoratrici, ai ceti popolari, agli *sfruttati*. Sicché, la domanda ricorrente, se la democrazia sia compatibile con il capitalismo, che nel

¹ M. BOVERO, *Crisi del capitalismo e crisi della democrazia. Note introduttive*, «Teoria politica», nuova serie, IV, 2014, p. 26. Il tema monografico della rivista, intitolato *Capitalismo e democrazia*, occupa le pagine 23-261, con contributi, tra gli altri, di Serge Latouche e Remo Bodei.

² Cfr. C. CROUCH, *Postdemocrazia*, tr. it. di C. Paternò, Laterza, Roma-Bari 2012³.

³ Cfr. S. PETRUCCIANI, *Democrazia*, Einaudi, Torino 2014.

⁴ Cfr. V. PAZÉ, *In nome del popolo. Il problema democratico*, Laterza, Roma-Bari 2011.

⁵ M. BOVERO, *Crisi del capitalismo e crisi della democrazia*, cit., p. 27.

tempo ha dato luogo a risposte pessimistiche o negative, come emergeva implicitamente nel celebre *Rapporto* firmato nel 1975 da Crozier, Huntington e Watanuki,⁶ i quali ponevano il capitalismo quasi fosse la variabile indipendente di un'equazione, potrebbe in realtà essere capovolta, chiedendosi se il capitalismo possa essere compatibile con la democrazia.

Negli ultimi anni, all'interno di tale problematica (non quindi come in passato con riferimento all'«edificazione del socialismo») si è palesata una riscoperta di Marx, anche in ambienti lontani da quella che una volta si definiva la “sinistra di classe”. Per esempio, sul «Time» del 25 marzo 2013, il giornalista Michael Schuman ha scritto con nettezza:

«Il capitalismo sembrava aver mantenuto la promessa di portare tutti a un livello più alto di ricchezza e benessere. O almeno così pensavamo. Con l'economia globale in crisi prolungata e i lavoratori di tutto il mondo alle prese con la disoccupazione, i debiti e la stagnazione dei redditi, la feroce critica di Marx sulla natura intrinsecamente ingiusta e autodistruttiva del capitalismo non può più essere liquidata facilmente».⁷

Già alcuni anni prima autorevoli organi d'informazione internazionale avevano attribuito a Marx un qualche riconoscimento: addirittura «pensatore del millennio» secondo la BBC e il «Nouvel Observateur», mentre il settimanale tedesco «Der Spiegel», nel 2005, aveva significativamente intitolato un suo fascicolo *Il ritorno di un fantasma*,⁸ dopo che il canale televisivo tedesco ZDF gli aveva riservato un episodio della fortunata serie dedicata ai “grandi tedeschi”. In una successiva indagine della stessa rete, Marx era risultato tra i tre personaggi storici più importanti di Germania, al pari di Einstein e Bach, ma staccando sensibilmente la figura di Martin Lutero. Anche in Italia, la Rai tv ha realizzato un documentario equilibrato sulla figura del celebre rivoluzionario, che è andato in onda il 5 maggio 2014, a cura di Corrado Augias.

La “riscoperta” di Marx, che coinvolge anche i nuovi media (su *Facebook*, ad esempio, la pagina inglese dedicata al pensatore, pur non raggiungendo i Simpson o Harry Potter, supera un milione di seguaci, poco meno di Socrate e molto più di Max Weber), è stata certamente stimolata dalla ripresa dell'edizione storico-critica delle sue opere, con la pubblicazione di inediti, nei quali, in realtà, non sembra sia possibile fare grandi scoperte che siano utili per comprendere e affrontare questa crisi. Anzi, bisogna ammettere, talvolta il banale viene presentato come grande novità.⁹ Anche per questo possono oggi tornare utili interpretazioni appartenenti al secolo scorso ma ancora vitali, presentate da autorevoli esegeti del pensiero marxiano. Tra esse trova sicuramente posto la lettura avanzata da Norberto Bobbio.

2.

In occasione del decennale della morte del filosofo torinese è stata pubblicata da Cesare Pianciola e Franco Sbarberi una raccolta di testi inediti, *Scritti su Marx. Dialettica, stato, società civile*.¹⁰ La riflessione su Marx di uno dei maggiori teorici novecenteschi della democrazia non attira l'attenzione soltanto per una ragione formale o rituale; essa, infatti, risulta tanto più rilevante se si accetta che la crisi del capitalismo e il declino delle democrazie costituiscono due aspetti di un unico e medesimo tema. La

⁶ M. J. CROZIER - S. HUNTINGTON - J. WATANUKI, *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale* (1975), Franco Angeli, Milano 1977.

⁷ M. SCHUMAN, *Marx's Revenge: How Class Struggle Is Shaping the World*, in «Time Magazine», 25 marzo 2013 (reperibile on line: <http://business.time.com/2013/03/25/marxs-revenge-how-class-struggle-is-shaping-the-world/#ixzz2WCAV5CqG>). Cfr. la traduzione italiana in «Internazionale», n. 1027, 22-28 novembre 2013.

⁸ *Ein Gespenst kehrt zurück*, in «Der Spiegel», n. 34, 22 agosto 2005.

⁹ Sulle letture più interessanti, cfr. il saggio *Il ritorno di Marx in Italia*, «InTrasformazione. Rivista di Storia delle Idee», I (1/2012) pp. 46-54. Per una panoramica più ampia, può essere utile M. MUSTO (ed. by), *Marx for today*, Routledge, London-New York 2012.

¹⁰ Cfr. N. BOBBIO, *Scritti su Marx. Dialettica, stato, società civile*, a cura di Cesare Pianciola e Franco Sbarberi, Donzelli, Roma 2014. Sul pensiero di Bobbio si veda M. BOVERO, *Introduzione a N. Bobbio, Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino 1999, pp. IX-LXVI; F. SBARBERI, *Introduzione alla nuova edizione di N. Bobbio, Politica e cultura*, Einaudi, Torino 2005, pp. VI-XLI; P.P. PORTINARO, *Introduzione a Bobbio*, Laterza, Roma-Bari 2008. Per i necessari riferimenti bibliografici si veda *L'opera di Norberto Bobbio. Itinerari di lettura*, a cura di Valentina Pazé, Franco Angeli, Milano 2005.

discussione scaturita dalla pubblicazione del volume d'inediti si è tuttavia concentrata soprattutto sul rapporto Bobbio-Marx, lasciando nell'ombra o evocando solo implicitamente il secondo corno del problema.¹¹ Sono emersi due orientamenti principali.

Sul versante delle *letture critiche*, Stefano Petrucciani reputa poco importante la riflessione bobbiana sul pensiero di Marx, con la presunta filosofia della storia che il torinese gli attribuì, mentre valorizza il confronto continuo, politicamente rilevante e collocato nel tempo, con marxisti e comunisti, e la correlata riflessione sulla dottrina marxista dello Stato, nella quale si ritroverebbe il suo contributo più valido.¹² Angelo d'Orsi, invece, mette in dubbio il senso stesso dell'operazione editoriale, che non sarebbe utile né al lettore genericamente interessato a questi temi, né agli esperti: «E persino lo studioso professionale di marxismi non troverebbe in queste pagine di che soddisfarsi: spesso provvisorie, sovente didascaliche, tracce di saggi, che, nella loro forma compiuta, più agevolmente, si possono reperire e leggere nella raccolta curata da Carlo Violi, *Né con Marx, né contro Marx*».¹³ Anche il giudizio sul rapporto di Bobbio con l'autore del *Capitale* è netto: Bobbio «non riesce [...] a penetrare la dura pelle dell'orso Marx», mostrando in definitiva «una profonda estraneità all'universo marxiano».

Passando al campo liberale, anche Dino Cofrancesco, con molta schiettezza, ritiene che il volumetto non aggiunga molto alla conoscenza del pensiero di Bobbio su Marx e sul marxismo, ma a esso riconosce almeno il merito di introdurre il lettore nel suo «laboratorio», soddisfacendo in tal modo una curiosità intellettuale: «I materiali allo stato grezzo di Bobbio costituiscono la riprova di un'implacabile chiarezza concettuale che li riversa nel prodotto finito come tasselli già composti e ben ordinati di un mosaico, le cui tesi possono non essere condivise, ma sono sempre vitamine per l'intelligenza». Cofrancesco continua osservando che anche il nuovo volume «mostra sia le luci sia le ombre di un pensatore che, assieme ad Augusto Del Noce sulla riva ideologica opposta alla sua, ha segnato come pochissimi altri la cultura della seconda metà del Novecento». Egli, tuttavia, intende mettere in luce alcune contraddizioni del suo pensiero, imputandogli di non aver compreso sino in fondo «il nesso tra proprietà privata, capitalismo e mercato, da una parte, e le istituzioni e le garanzie della libertà, dall'altro». Liberal-socialista, Bobbio mantenne sempre un legame sentimentale con gli oppressi, il che alimentò in lui «una pulsione egualitaria e rousseauiana». A dispetto di ciò, egli fu capace di fare «a pezzi il marxismo teorico».¹⁴

Su «Critica Marxista», infine, antica e prestigiosa rivista della sinistra, Alessio Panichi presenta una lunga recensione, obiettiva e completa. Anche in questa sede il tema della visione della storia marxiana compare in primo piano, a dimostrazione del ruolo avuto da Bobbio nel diffondere e legittimare un'interpretazione divenuta quasi senso comune nella cultura italiana:

«Ricorrente infatti in questi scritti è la denuncia dei limiti della visione marxiana della storia, in cui l'autore vede all'opera sia un elemento ideologico-utopistico, rappresentato dall'idea che la società senza classi e senza Stato costituisca una «meta ultima» da raggiungere a tutti i costi; sia un elemento escatologico, derivante da Hegel, che è la «parte deteriore» del marxismo e si concretizza appunto in un'idea «precostruita» dello sviluppo storico, fondata sul «ritmo di alienazione-appropriazione» e sul principio della lotta di classe».¹⁵

Perfino con delicatezza, cioè riconoscendo che la forma stessa dei testi bobbiani in discussione – degli appunti non destinati alla stampa – non dovessero necessariamente presentarsi con i toni

¹¹ Sul legame tra crisi della democrazia e crisi capitalistica si è interrogato opportunamente il francese Michael Löwy con riferimento a Max Weber. Egli ha evidenziato come anche il celebre sociologo «non creda affatto in una “affinità elettiva” tra il capitalismo e la libertà», denunciando «la difficoltà, persino l'impossibilità, di garantire la democrazia e la libertà nel quadro del capitalismo». Cfr. M. LÖWY, *Stahlhartes Gehäuse: l'allégorie de la cage d'acier*, in *Max Weber et les paradoxes de la modernité*, a cura di M. Löwy, PUF, Paris 2012, pp. 78-79.

¹² S. PETRUCCIANI, *Quell'alterno dialogo in nome della libertà*, in «Il Manifesto», 23 maggio 2014, p. 9.

¹³ A. D'ORSI, *Serviva pubblicare gli inediti di Bobbio su Marx?*, <http://ilrasoiiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/06/27/serviva-pubblicare-gli-inediti-di-bobbio-su-marx/>, consultato il 16 febbraio 2015. N. Bobbio, *Né con Marx né contro Marx*, a cura di Carlo Violi, Roma, Editori Riuniti, 1997.

¹⁴ D. COFRANCESCO, *Bobbio, l'ibrido liberal-comunista*, in «Il Giornale», 1 giugno 2014, p. 23.

¹⁵ A. PANICHI, *Affascinato ma non convinto: Bobbio lettore di Marx*, in «Critica Marxista», nuova serie, n. 5, settembre 2014, p. 70.

sfumati e problematici tipici della prosa del filosofo, Panichi conclude però sottolineando come la sostanza della visione di Bobbio rischi «di fare torto alla complessità della filosofia marxiana e del suo lascito teorico – una complessità di cui Bobbio era peraltro consapevole».¹⁶

È tuttavia dalle *interpretazioni simpatetiche* che emerge un elemento assai problematico, meritevole di approfondimento. Sul giornale fondato da Antonio Gramsci, «L'Unità», l'operazione editoriale viene apprezzata, perché consente di ribadire alcuni punti fermi (e validi) della lettura di Bobbio: in particolare, la distinzione tra «il Marx profetico e il Marx critico. Il Marx quasi scienziato e quello biblico e totalizzante». L'autore della recensione, Bruno Gravagnuolo, evoca una sorta di «lato oscuro» di Marx, il provvidenzialismo, come aveva osservato pochi giorni prima Carlo Patrigiani.¹⁷ Sulla medesima lunghezza d'onda, invitando a «Leggere Marx con Bobbio», sulle colonne di «Left» Noemi Ghetti si sofferma sulla lettura della storia di Marx, mettendo l'accento sul «messianismo che la pervade».¹⁸ Spetta a Nadia Urbinati, sul giornale fondato da Eugenio Scalfari, «la Repubblica», chiarire il punto nodale della questione: il problema Marx, ben individuato da Bobbio, risiederebbe nella «sua filosofia della storia», che coincide per Urbinati con «la via al socialismo».¹⁹

3.

Muovo da una rapida indicazione dei capisaldi dell'interpretazione di Bobbio, per soffermarmi su un punto specifico, la presunta filosofia della storia che egli attribuisce a Marx, accolta e usata – si è visto – da studiosi e giornalisti. Ritengo infatti che annoverare l'autore del *Capitale* tra i filosofi della storia depotenzi la forza della sua critica della società contemporanea, che lo stesso Bobbio gli riconobbe in momenti diversi della sua vita, ma soprattutto negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, quando sottolineò la vitalità di alcuni elementi specifici della meditazione marxiana: «Il primato del potere economico su quello politico e culturale [...]; la riduzione del lavoro a merce [...]» e l'anelito a ricercare le condizioni per una società fondata su libertà e giustizia sociale.²⁰ Il che lo conduceva ad affermare, e a sottolineare lui stesso, che «*Sino a che ci saranno società capitalistiche la critica marxiana non avrà perduto nulla della sua straordinaria forza eversiva*».²¹

È doveroso ricordare che, annoverato tra i classici del pensiero, Marx non era un «suo» autore: «Ne sono sempre rimasto affascinato ma non mai convinto», ebbe a dichiarare,²² come ribadiscono i curatori del volume, precisando: «Il risvolto rivoluzionario e la predeterminazione del futuro rappresentano per Bobbio gli aspetti più discutibili della concezione materialistica della storia [...]. E questa caratteristica costitutiva della filosofia della storia marxiana rende arduo distinguere il Marx analitico dal Marx profetico».²³ Il Marx di Bobbio, in effetti, presenta in primo piano un risvolto «messianico», una «concezione provvidenzialistica della vicenda umana», addirittura con i classici elementi della «caduta» e della «redenzione».²⁴ Non per caso, allorché la critica bobbiana degli ultimi anni si concentrò sulle «nuove versioni “teleologiche” della politica», comparve una chiara equiparazione tra il «pensiero religioso» e «quello marxista»,²⁵ un'osservazione che tradiva un convincimento profondo del filosofo torinese: Marx «non aveva affatto una concezione critica della scienza, ma era dominato da uno schema teologico della storia umana, da cui non ha mai saputo liberarsi (eredità hegeliana persistente)», rimanendo sempre «un filosofo della storia».²⁶

¹⁶ Ivi, p. 71.

¹⁷ C. PATRIGNANI, *Non Blair, ma Bobbio serve per rigenerare la sinistra*, in «L'Unità», 4 aprile 2014 (cfr. <http://ugualiediversi.comunita.unita.it/tag/donzelli/>, consultato il 16 febbraio 2015); BRUNO GRAVAGNUOLO, *Essere marxista secondo Marx*, in «L'Unità», 12 aprile 2014, p. 18.

¹⁸ N. GHETTI, *Leggere Marx con Bobbio*, in «Left», 3 maggio 2014. L'Autrice evidenzia – senza però chiarire bene cosa intenda – lo «spregiudicato uso dei mezzi» che deriverebbe dalla visione marxiana della storia.

¹⁹ N. URBINATI, *Bobbio-Marx tre incontri cruciali*, in «La Repubblica», 18 maggio 2014, p. 44.

²⁰ C. PIANCIOLA - F. SBARBERI, *Introduzione a N. Bobbio, Scritti su Marx* cit., p. IX.

²¹ N. BOBBIO, *Marx vivo?*, in Id. *Scritti su Marx* cit., p. 121.

²² N. BOBBIO, *Temi marxiani intorno allo Stato*, ivi, p. 84.

²³ C. PIANCIOLA - F. SBARBERI, *Introduzione* cit., p. VIII.

²⁴ Ivi, p. IX.

²⁵ Ivi, p. XI.

²⁶ N. BOBBIO, *Le due escatologie*, in Id., *Scritti su Marx* cit., pp. 25-26.

Nel rispetto del metodo bobbio, è doveroso chiedersi, in prima istanza, se Marx sia stato effettivamente un filosofo della storia, e in caso affermativo, in quale senso specifico. La questione è importante perché, come emerge dal dibattito sopra evocato, nel senso comune è frequente vedere associata la vera o presunta filosofia della storia di Marx con gli Stati autoritari, dispotici o totalitari, che si sono richiamati al suo insegnamento nelle loro ambizioni di trasformazione socialista del mondo. Sicché contestando l'idea che la storia abbia un fine e una fine (cosa su cui Marx, per inciso, avrebbe concordato), si scredita non solo un pensatore ma un'intera prospettiva ideale e politica, riducendola a una curiosità storica, nel migliore dei casi, oppure a un'immane tragedia. Un'operazione condotta con una forma di determinismo degno compagno di quello, per altro verso, stigmatizzato, giungendo a suggerire che il messianesimo, l'escatologia, l'utopismo, il mito, trascurando l'individuo e la libertà, condurrebbero necessariamente a Stalin.

L'espressione "filosofia della storia" sfugge in realtà a una definizione obiettiva. Karl Löwith, decenni addietro, ne propose una convenzionale, ancora accettabile: «L'interpretazione sistematica della storia universale alla luce di un principio per cui gli eventi storici e le loro conseguenze vengano posti in connessione e riferiti a un significato ultimo».²⁷ Si tratta di una concezione evidentemente non scientifica. Quando Bobbio indicava Marx quale filosofo della storia, gli imputava in effetti di essere portatore di un'idea di storia a progetto – e in ciò riconosceva le stigmate del messianesimo – basata su un *principio* (la lotta di classe) e portatrice di un *significato* ultimo (il comunismo), esito ineluttabile di un disegno superiore, cui gli individui dovrebbero piegarsi docilmente, qualora lo comprendano, o semplicemente subire passivamente.²⁸ Tale visione si rannoda alla prospettiva di Antonio Labriola, che egli rilesse predisponendo nel 1968 l'*Introduzione* agli scritti di Rodolfo Mondolfo. Proprio Labriola aveva parlato nel 1897, da "marxista", di una storia che si fa «quasi sempre all'insaputa degli uomini stessi», rifiutando però ogni provvidenzialismo.²⁹ Non si può negare che molti esponenti del marxismo concordarono a lungo con la prospettiva di Labriola, e che proprio contro questo marxismo si schierò l'individualismo metodologico di marca popperiana, con la sua prospettiva antiessenzialista e antidialettica: a dire il vero, non certo un esempio cristallino della "scienza senza presupposti", perché politicamente ed eticamente orientato alla lotta per la società aperta contro il totalitarismo e il ritorno alle tribali società chiuse, come quelle comuniste.

La prospettiva di Bobbio, tuttavia, non dev'essere confusa semplicisticamente con quelle di Popper o di Löwith: quest'ultimo, in particolare, si spinse a ricondurre il «messianesimo» di Marx alla «sua razza», poiché «era pur sempre un ebreo dello stampo dell'Antico Testamento», quindi portatore della «insistente esigenza ebraica di una giustizia assoluta», che il proletariato, novello «popolo eletto» avrebbe assunto quale «missione storico universale».³⁰ Si tratta di un atteggiamento del tutto estraneo a Bobbio, preoccupato piuttosto del posto dell'individuo all'interno di prospettive teoretiche di stampo olistico.³¹

²⁷ K. LÖWITH, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Prefazione di Pietro Rossi, tr. it. di Flora Tedeschi Negri, Il Saggiatore, Milano 1989 (ed. or. *Meaning in History. The Theological Implications of the Philosophy of History*, University of Chicago Press, Chicago 1949), p. 21.

²⁸ Appuntava Bobbio nel 1969: «La filosofia della storia di Marx è ottimistica, la società senza classi, intravista a breve scadenza», ora in *Scritti su Marx* cit., p. 84; «Che cosa intendo per filosofia della storia: "interpretazione della direzione della storia, del momento storico"», ivi, p. 88; Marx presentava a suo giudizio una «concezione *oggettivistica* della storia», ivi, p. 94. In una lettera del 1978, riflettendo sul tema della lotta di classe e rapportandolo alla teoria delle élite, scrisse: «I grandi conflitti che hanno fatto la storia [...] sono conflitti di classi dirigenti fra loro e non fra classi dominanti e classi dominate». E proseguiva: «Sicuro, anche i conflitti di classe contano, ma non sono i soli e neppure forse i più importanti: la sopravvalutazione marxiana della lotta di classe era un effetto della vicinanza alla rivoluzione francese e della esemplarità (da Machiavelli a Montesquieu) della storia romana, in cui aveva avuto gran parte il conflitto fra patrizi e plebei», ivi, pp. 124-125.

²⁹ Cfr. N. BOBBIO, *Introduzione* a Rodolfo Mondolfo, *Studi filosofici 1908-1966*, Torino, Einaudi, 1968, pp. XI-XLVIII, e A. Labriola, *Discorrendo di socialismo e filosofia*, Id., *Scritti filosofici e politici*, a cura di F. Sbarberi, vol. II, Einaudi, Torino 1976 (prima ed. 1973), p. 739.

³⁰ K. LÖWITH, *Significato e fine della storia* cit., p. 64.

³¹ Si veda la critica al presunto orizzonte organicistico della visione marxiana proposta da L. BASSO, *Socialità e isolamento: la singolarità in Marx*, Carocci, Roma 2008.

Per continuare ad attenersi al metodo di Bobbio, bisogna ora vedere quale sia stata effettivamente la posizione di Marx sul tema, riferendosi ai suoi scritti, senza andare alla disperata ricerca di qualche citazione inedita capace di aprire nuove prospettive interpretative o, più semplicemente, di provocare una nuova battaglia di contro-citazioni, ma rispettando per quanto possibile lo spirito della sua lettura della storia come appare nei testi predisposti per la stampa quando egli era in vita.

4.

Alla stessa stregua dei grandi pensatori politici, siano essi propriamente dei filosofi o no, Marx elaborò una concezione generale dell'uomo e della storia: «Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione». ³² Il che risulta in linea con le affermazioni consegnate nel 1845 al manoscritto dell'*Ideologia tedesca*, non pubblicato integralmente sino al 1932, in cui asseriva che «Le circostanze fanno gli uomini non meno di quanto gli uomini facciano le circostanze» e contestava ogni «narrazione fondata non su studi ma su costruzioni e su storia di chiacchiere letterarie». ³³ Si tratta di una visione aperta, una volta si sarebbe detto, senza alcuna *pruderie*, «dialettica», cioè non deterministica della storia, intesa come scienza «degli uomini nel tempo», per usare l'espressione più tarda di Marc Bloch. ³⁴ Secondo Marx, gli uomini operano soggettivamente su un sostrato oggettivo, fatto di tradizioni, abitudini, apporti della vecchie soggettività tramontate, ma senza che sia distinguibile il confine tra lo spazio del soggettivo e quello dell'oggettivo, inestricabilmente allacciati: soltanto con l'astrazione l'analisi storica è in grado di formulare ipotesi di distinzione, non certo attraverso prove di laboratorio. ³⁵ È pur vero che ci sono celebri passaggi in cui Marx pone l'accento su uno dei due aspetti, favorendo esegesi unilaterali del suo pensiero. Scriveva ad esempio nel 1859, nella *Introduzione a Per la critica dell'economia politica*:

«Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore nei miei studi, può essere brevemente formulato così: nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali». ³⁶

In questa sede spicca il dato oggettivo: gli uomini interagendo producono un'oggettività, della quale rimangono schiavi; da essa però possono liberarsi, per mezzo della conoscenza, della riflessione, dell'azione orientata a un fine. Tale fine è del tutto umano, non divino, non determinato da entità metafisiche come la Storia con la maiuscola. Perché la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione non si scioglie da sola e automaticamente, non certo in una direzione predeterminata: è legata a conflitti sociali e politici, i cui esiti dipendono direttamente dall'azione degli uomini, delle classi

³² K. MARX, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, in K. Marx, F. Engels, *Opere scelte* (1966), a cura di Luciano Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 487.

³³ K. MARX - F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, in *Opere scelte* cit., pp. 251 e 255. Cfr. M. Musto, *Vicissitudini e nuovi studi de «L'Ideologia tedesca»*, «Critica Marxista», nuova serie, n. 6 (2004), pp. 45-49.

³⁴ M. BLOCH, *Apologia della storia* (1949), a cura di G. Arnaldi, Torino, Einaudi, 1969 p. 42. Bloch (ivi, p. 33) aggiungeva una puntualizzazione preziosa: «Siamo dunque ormai molto meglio preparati ad ammettere che una conoscenza possa meritare il crisma di scienza, anche se si dichiara incapace di dimostrazioni euclidee o di immutabili leggi storiche». Sul tema, sono di utile consultazione i saggi contenuti in *Marx e la storia. Con un'antologia di testi*, a cura di Carlo A. Barberini, Unicopli, Milano 2009, con contributi di Michel Vovelle, Mario Cingoli, Giorgio Galli e altri. Su Bloch e le «Annales», cfr. in particolare D. ROMAGNOLI, *Le Annales e la storia economica. Una parabola discendente?*, ivi, pp. 55-78.

³⁵ Nota Marx nella *Prefazione* alla prima edizione del *Capitale*: «All'analisi delle forme economiche non possono servire né il microscopio né i reagenti chimici: l'uno e l'altro debbono essere sostituiti dalla forza dell'astrazione», cfr. K. MARX, *Il Capitale*, Libro primo, tr. it. di D. Cantimori, Einaudi, Torino 1975, p. 4. Segnalo la nuova edizione italiana del *Capitale*, a cura di Fineschi (Cfr. *Opere di Marx ed Engels*, vol. 31, Città del Sole, Napoli 2011), che ha il merito di accogliere preziose indicazioni di traduzione provenienti da un lungo dibattito marxologico (penso per esempio al contributo notevole di C. PENNAVAJA, *Introduzione a K. Marx, L'analisi della forma di valore*, a cura di C. Pennavaja, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. V-LIV).

³⁶ K. MARX, *Introduzione a Per la critica dell'economia politica*, ora in calce a *Il capitale* cit., Libro I, p. 957.

ma anche degli individui, quanto meno dalle grandi personalità, e può risolversi con una fase di progresso o di regresso, finanche con lo stallo, per esempio aprendo la via a soluzioni bonapartista.³⁷ L'idea che la Storia sia un grande soggetto metafisico non apparteneva a Marx: non si spiegherebbe la sua insistenza sulla necessità dell'azione politica organizzata verso un obiettivo, presente in gran parte della sua opera, della sua riflessione e della sua azione, instancabilmente orientata al problema dell'organizzazione, della politica, e della politica in misura enormemente maggiore rispetto alla filosofia.

In effetti, quando Marx, dal *Manifesto* in poi, parla di acquisizione di coscienza da parte del proletariato, non pensa che esso debba adeguarsi allo svolgimento della Storia, come voleva Popper, o più prudentemente abbreviare i dolori di un parto – il comunismo – considerato ineluttabile, ma riconosce senza equivoci il ruolo delle soggettività nella storia, dei singoli, dei gruppi, delle nazioni, delle classi. Un caso significativo ha sollecitato gli storici nel passato. Nell'*Introduzione* del *Capitale* si legge una frase, debitrice del clima dell'epoca e possibile appoggio per i critici antideterministici, che recita:

«Una nazione deve e può imparare da un'altra. Anche quando una società è riuscita a intravedere *la legge di natura del proprio movimento* [...] non può né saltare né eliminare per decreto le fasi naturali dello svolgimento. Ma può abbreviare e attenuare le doglie del parto».³⁸

Nel 1881, la celebre rivoluzionaria russa Vera Zassulič scrisse a Marx, chiedendo quando fosse cogente questa legge, insomma se i russi dovessero aspettare lo svolgimento delle diverse tappe imposte dalla storia all'Occidente prima di entrare in scena. Che la frase di Marx non fosse da intendere in questo modo (perché è proprio l'interpretazione che risulta rigida, non certo la lettera) lo conferma l'autore stesso, attraverso una risposta tormentata, come documentano i diversi abbozzi abbandonati ma conservati. Emerge il rifiuto di ogni fatalità storica, perché il processo di separazione del produttore dai mezzi di produzione non poteva essere meccanicamente esteso ad altri paesi: la Russia poteva fare la sua rivoluzione, ma certo se il capitalismo si fosse impiantato anche lì, esso avrebbe percorso *a grandi linee* lo stesso processo di espropriazione che egli aveva osservato in Inghilterra, ma in forme sue proprie, specifiche e peculiari. Con questo, Marx non rinnegava le precedenti convinzioni, politiche prima di tutto, circa la centralità dell'Occidente sulla via della rivoluzione, ma presentava «una concezione aperta della storia e, in essa, del ruolo dell'uomo».³⁹ Si tratta dell'uomo dominato da meccanismi esterni, di cui però egli stesso è l'artefice, come aveva dimostrato alcuni anni prima.

Nel celebre paragrafo del *Capitale: Il carattere di feticcio della merce e il suo arcano* compare un esempio paradigmatico di metodo: Marx avverte come dietro alle presunte leggi storiche ci siano sempre i rapporti sociali, quindi uomini e donne concreti, il che rende del tutto incoerente l'associazione del suo pensiero a una qualche forma forte di filosofia della storia.⁴⁰ Con riferimento alla merce, egli scriveva: «Quel che qui assume per gli uomini la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose è soltanto il rapporto sociale determinato che esiste fra gli uomini stessi».⁴¹ Il «feticismo economico o feticismo del valore» risulta caratterizzato da una doppia operazione di reificazione e di deificazione dei rapporti capitalistici di produzione. Con il primo processo i rapporti capitalistici di produzione sono confusi con gli oggetti, le cose, i simboli che li rappresentano; attraverso il secondo processo gli oggetti, le cose, i simboli vengono personificati, conquistando una potenza che non appartiene loro, creando un'inversione del soggettivo e dell'oggettivo, tipica del feticismo. Nota opportunamente il filosofo francese Alain Bihr che i rapporti sociali tra gli uomini diventano cose, cui si attribuisce potenza creatrice, quasi divina, sicché i prodotti dominano i produttori e comandano gli

³⁷ Cfr. *Bonapartismo, cesarismo e crisi della società. Luigi Napoleone e il colpo di Stato del 1851*, a cura di M. Ceretta, Olschki, Firenze 2003. Segnalo in particolare i saggi di G.M. BRAVO, *Il fallimento della politica. Marx e gli altri. A proposito di Luigi Bonaparte*, pp. 3-22, e di B. BONGIOVANNI, *Rubel, Marx e il bonapartismo*, pp. 123-141.

³⁸ K. MARX, *Il Capitale* cit., Libro I, p. 6.

³⁹ Per la ricostruzione della vicenda, mi permetto di rimandare a G. RAGONA, *Maximilien Rubel (1905-1996). Etica, marxologia e critica del marxismo*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 43 e ss.

⁴⁰ Sull'importanza del concetto di feticismo nel *Capitale*, cfr. A. BIHR, *La critica del feticismo economico, filo rosso del Capitale*, in «Quaderni materialisti», n. 7-8 (2009), pp. 103-114.

⁴¹ K. MARX, *Il Capitale* cit., Libro I, p. 88.

uomini,⁴² originando un «mondo in cui gli uomini sono sacrificati alla sopravvivenza di feticci (la merce, il denaro, il capitale), eretti a idoli barbari e sanguinari che non esitano a votare gli uomini alla miseria e alla morte per perpetuare il proprio regno».⁴³ Precisa Bihl:

«Ciò che Marx vuol dire è che *l'essenza del mondo economico capitalista è veramente d'ordine religioso*, che esso è un mondo religioso secolarizzato, o meglio, realizzato in atti, in pratiche, in organizzazioni, in istituzioni e ovviamente in rappresentazioni, in cui gli uomini non sono sottomessi alle loro stesse creature divinizzate solamente nel pensiero, ma, ancor di più ed assai di più, nella realtà stessa dei rapporti che li legano gli uni agli altri per mezzo dei loro prodotti sociali».⁴⁴

Il concetto di feticismo attraversa l'intera opera di Marx, non soltanto la sua critica dell'economia: «Si ha feticismo tutte le volte che il prodotto dell'attività sociale degli uomini si fissa e s'irrigidisce in una forma in cui si rende autonomo rispetto agli uomini stessi come realtà che li domina e li opprime e sembra esser loro esterna e superiore».⁴⁵ Per tale ragione, ritengo che un Marx inquadrato nei ranghi della filosofia della storia cadrebbe in una forma di "feticismo della storia", se il termine può essere accettato, del tutto incongruente con la sua critica del feticismo capitalistico, della merce e del denaro.

Marx non nutre alcuna fede nella Storia anche perché in lui non è presente alcuna antropologia ottimistica né pessimistica: gli uomini sono quel che sono, né buoni né malvagi e la storia non ha un senso, se volgiamo lo sguardo al futuro, ma è essa stessa terreno di battaglia.⁴⁶ Essa assume un significato se ci volgiamo all'indietro, perché *post festum* i nessi tra fenomeni e processi possono apparire necessari. Egli ha certo civettato con l'epoca sua, concedendo qualcosa al positivismo. Ci sono frasi, dichiarazioni, osservazioni che sembrano giustificare l'accusa di determinismo. Ma Marx non fu un semidio, commise errori, procedette per tentativi, compì fughe in avanti e tornò indietro, coerentemente con la sua peculiare caratteristica di essere uomo di scienza e uomo di partito. Quando nel penultimo capitolo del *Capitale* scrive, «suona l'ultima ora della proprietà capitalista; gli espropriatori vengono espropriati», non possiamo non leggere un intento prescrittivo, non già descrittivo. Cioè: "deve" suonare quell'ora; "vogliamo" che gli espropriatori vengano espropriati. Qui è l'uomo di partito a prendere la parola nella sua opera scientifica più importante: e questo dev'essere accettato, anche se non corrisponde all'idea del lavoro intellettuale quale ce lo figuriamo sulla scorta dell'insegnamento di Bobbio, con la massima «sembrare dubbi non raccogliere certezze». Naturalmente, è possibile non concordare con l'autore del *Capitale*, e ritenere che nessuno debba essere espropriato. Ma è difficile non riconoscere come il capitalismo sia nato quale grande espropriazione dei produttori diretti: e questo è un fatto, dimostrato da Marx su evidenze empiriche.⁴⁷

Si deve anche ammettere che il pensiero di Marx presenta una forte nozione di progresso, ma egli è sempre pronto a ricordare quanto scriveva nel *Manifesto comunista*: la storia è storia di lotte di classe, che si sono sempre risolte o con la trasformazione rivoluzionaria della società oppure con la comune rovina delle classi in lotta. Qui rileva non tanto il canone d'interpretazione storica, la teoria o

⁴² A. BIHL, *La critica del feticismo* cit., pp. 104-105.

⁴³ Ivi, p. 113.

⁴⁴ Ivi, p. 105.

⁴⁵ Ivi, p. 114.

⁴⁶ Avvertendo che «Il "materialismo storico" non è un *passé-partout* per la comprensione della storia, ma una modalità pratica di intervento nella storia», Massimiliano Tomba ha opportunamente scritto: «Il "materialista pratico" non presuppone una concezione della storia, sia essa idealistica o materialistica, ma interviene in una situazione storica delineandone i campi di forza e aprendo una nuova superficie di possibilità»: cfr. *Strati di tempo. Karl Marx materialista storico*, Jaca Book, Milano 2011, pp. 9-10.

⁴⁷ Ancor oggi, per risolvere il problema di una grande crisi di redditività degli investimenti, la soluzione – è stato notato – consiste nell'espropriare indirettamente i lavoratori. Cito un articolo di L. GALLINO, *Se la UE diventa una dittatura*, «La Repubblica», 23 settembre 2014, p. 35: «Pochi giorni fa Christine Lagarde, direttrice del Fmi, insisteva sulla necessità di tagliare le pensioni italiane, visto che rappresentano la maggior spesa dello Stato. Dando mostra di ignorare, la dotta direttrice, che i 200 miliardi della ordinaria spesa pensionistica sono soldi che passano direttamente dai lavoratori in attività ai lavoratori in quiescenza. Il trasferimento all'Inps da parte dello Stato di circa 90 miliardi l'anno non ha niente a che fare con la spesa pensionistica, bensì con interventi assistenziali che in altri Paesi sono a carico della fiscalità generale».

filosofia della storia, bensì la denuncia etica e politica della possibile barbarie, che sarebbe stata poi di Rosa Luxemburg, Gustav Landauer, Walter Benjamin, di cui noi stessi, oggi, vediamo alcune manifestazioni, che ci fanno talvolta disperare oppure – ma forse è lo stesso – infatuare dell'unto del signore di turno. Il comunismo di Marx non è destinato a realizzarsi per la natura stessa delle cose o per volontà di un'entità metafisica denominata Storia. «O socialismo o barbarie» (ossia o la trasformazione rivoluzionaria della società o la comune rovina delle classi in lotta): il dilemma è oggettivo, la soluzione d'esso compete alla soggettività rivoluzionaria, alla scelta del socialismo contro la barbarie. Oggi, in assenza di ogni dibattito sul socialismo, l'alternativa forse si pone in termini più moderati ma egualmente netti, quasi a tracciare una linea del Piave: *o democrazia o barbarie*.

5.

Marx non è il solo dei grandi pensatori dell'Ottocento che, con argomentazioni più o meno convincenti, sia stato ascritto tra i filosofi della storia. Per Tocqueville, per esempio, «la democrazia ha il carattere sia di un fato ineluttabile che di una provvidenza divina. Chi la favorisce come chi le si oppone è un cieco strumento nelle mani di una forza che guida la storia». ⁴⁸ Eppure studiosi e intellettuali non indugiano a contestare il presunto messianesimo cosmico storico del grande pensatore francese, ma assumono e usano le sue analisi acute, empiriche direbbe Bobbio, nella misura in cui le considerano “attuali” o rappresentative di un atteggiamento storicamente importante verso la democrazia. A Marx accade spesso il contrario: prima lo si attacca per il presunto messianesimo contenuto nella sua filosofia della storia, che o è il male assoluto perché “totalitaria” o, se si è estimatori d'essa, è mal costruita, ⁴⁹ e poi si spostano sullo sfondo le sue analisi concrete e realistiche del capitalismo, quello stesso capitalismo i cui meccanismi di funzionamento, insieme ai mutamenti, presenta significative permanenze.

In un momento storico in cui gli Dei tutto s'appropriano, e poco importa che la loro parola sia tradizionale oppure quella modernissima del *Finanzcapitalismo*, ⁵⁰ almeno nel mondo degli studi è giunto il momento di restituire a Marx quel che è di Marx, per misurarsi finalmente con l'opera sua *sine ira ac studio*.

Bibliografia

- Barberini C.A. (a cura di), Marx e la storia. Con un'antologia di testi, Unicopli, Milano 2009
 Basso L., Socialità e isolamento: la singolarità in Marx, Carocci, Roma 2008
 Bihr A., La critica del feticismo economico, filo rosso del Capitale, «Quaderni materialisti», n. 7-8, 2009, pp. 103-114
 Bloch M., Apologia della storia (1949), a cura di G. Arnaldi, Einaudi, Torino 1969
 Bobbio N., Né con Marx né contro Marx, a cura di C. Violi, Editori Riuniti, Roma 1997
 Bobbio N., Teoria generale della politica, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino 1999
 Bobbio N., Politica e cultura, Einaudi, Torino 2005
 Bobbio N., Scritti su Marx. Dialettica, stato, società civile, a cura di C. Pianciola e F. Sbarberi, Donzelli, Roma 2014
 Ceretta M. (a cura di), Bonapartismo, cesarismo e crisi della società. Luigi Napoleone e il colpo di Stato del 1851, Olschki, Firenze 2003
 Cingoli M., Morfino V. (a cura di), Aspetti del pensiero di Marx e delle interpretazioni successive, Unicopli, Milano 2011
 Cinnella E., L'altro Marx, Della Porta Editori, Pisa-Cagliari 2014
 Cofrancesco D., Bobbio, l'ibrido liberal-comunista, «Il Giornale», 1 giugno 2014
 Crouch C., Postdemocrazia, tr. di C. Paternò, Laterza, Roma-Bari 2012

⁴⁸ K. LÖWTH, *Significato e fine della storia* cit., p. 31.

⁴⁹ Ricordo che, se per Croce la filosofia di Marx non era la parte più significativa del suo contributo, per Gentile, al contrario, ciò che contava era precisamente la filosofia, che però era fallace.

⁵⁰ Uso l'ormai nota espressione di Luciano Gallino: cfr. *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2011.

- Crozier M.J., Huntington S., Watanuki J., *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale* (1975), Franco Angeli, Milano 1977
- D'Orsi A., *Serviva pubblicare gli inediti di Bobbio su Marx?*, <http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/06/27/serviva-pubblicare-gli-inediti-di-bobbio-su-marx>
- Gallino L., *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2011
- Ghetti N., *Leggere Marx con Bobbio*, «Left», 3 maggio 2014
- Löwith K., *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia* (1949), tr. di F. Tedeschi Negri, Il Saggiatore, Milano 1989
- Löwy M. (a cura di), *Max Weber et les paradoxes de la modernité*, PUF, Paris 2012
- Marx K., Engels F., *Opere scelte* (1966), a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1979
- Marx K., *Il Capitale*, Einaudi, Torino 1975
- Marx K., *L'analisi della forma di valore*, a cura di C. Pennavaja, Laterza, Roma-Bari 1976
- Merker N., *Karl Marx. Vita e opere*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- Mondolfo R., *Studi filosofici 1908-1966*, Introduzione di N. Bobbio, Einaudi, Torino 1968
- Musto M. (a cura di), *Marx for today*, Routledge, London-New York 2012
- Panichi A., *Affascinato ma non convinto: Bobbio lettore di Marx*, «Critica Marxista», nuova serie, n. 5, settembre 2014, pp. 67-71
- Patrignani C., *Non Blair, ma Bobbio serve per rigenerare la sinistra*, «L'Unità», 4 aprile 2014
- Pazé V. (a cura di), *L'opera di Norberto Bobbio. Itinerari di lettura*, Franco Angeli, Milano 2005
- Pazé V., *In nome del popolo. Il problema democratico*, Laterza, Roma-Bari 2011
- Petrucciani S., *Marx*, Carocci, Roma 2009
- Petrucciani S., *Democrazia*, Einaudi, Torino 2014
- Petrucciani S., *Quell'alterno dialogo in nome della libertà*, «Il Manifesto», 23 maggio 2014
- Portinaro P.P., *Introduzione a Bobbio*, Laterza, Roma-Bari 2008
- Ragona G., *Maximilien Rubel (1905-1996). Etica, marxologia e critica del marxismo*, Franco Angeli, Milano 2003
- Schuman M., *Marx's Revenge: How Class Struggle Is Shaping the World*, «Time Magazine», 25 marzo 2013
- Tomba M., *Strati di tempo. Karl Marx materialista storico*, Jaca Book, Milano 2011
- Urbinati N., *Bobbio-Marx tre incontri cruciali*, «La Repubblica», 18 maggio 2014